

Il lago >>> FERITO

# «Come senza un progetto diventa periferia di Milano»

L'architetto Gregotti: «Non solo sviluppo, bisogna valorizzare il territorio»  
E lancia un monito alle istituzioni: «Non è sufficiente occuparsi del traffico»

■ Una grande sala riunioni dove chissà quali e quante idee hanno preso forma, una parete a vetri che dà su uno dei tanti giardini nascosti nelle vecchie corti milanesi e una serie di linee e disegni compostamente appesi alle pareti. E qui che appare quasi silenzioso e altrettanto silenziosamente stringe la mano al cronista. Convengono a parte sono d'obbligo gli auguri e i complimenti, anche se in ritardo.

Perché Vittorio Gregotti - architetto, urbanista, professore, teorico e critico dell'architettura, oltre che autore del progetto originale del Palababele di Cantù - ha da poco più di un mese varcato la soglia degli ottant'anni. Tante dunque le candeline che ha spento ad agosto nella casa di campagna dell'amico Umberto Eco insieme alla famiglia, ma che ha anche festeggiato ufficialmente inaugurando mercoledì 26 settembre la mostra dedicatagli dalla galleria Antonia Jannone a Milano.

Un'esposizione di disegni che coprono circa vent'anni della sua intensa attività, dal 1970 al '90 circa, «testimonianze che segnano veramente la fine di un'epoca - dice con nostalgia - quella del disegno, della matita. Con gli anni Novanta e l'introduzione dei rendering abbiamo assistito purtroppo all'omologazione universale del modo di esprimersi. Per noi il disegno era un lavoro collettivo: molte teste diverse che trovavano unità nell'idea di architettura».

Com'è cambiato il lavoro dell'architetto-urbanista in questi anni?

È in grave crisi. Gli urbanisti tendono infatti ad occuparsi solo di economia urbana mentre gli architetti più che gli architetti tendono a fare i designer, come se dovessero progettare e realizzare degli oggetti in grandi dimensioni. Spero sia un imbarbarimento provvisorio della nostra professione. C'è purtroppo una tendenza all'indifferenza verso il contesto, il luogo, verso quello che esiste pensando che la tecnologia unisca tutto. Non si può vivere solo di storia e di preesistente ma non si può nemmeno prescindere da essi. Quello che bisogna fare è progettare e realizzare aderendo al presente e criticandolo.

Ad esempio, per parlare un po' del nostro territorio, il dibattito che da qualche mese si è aperto anche nella società civile riguarda il timore che il lago sia stato derupato e rovinato in nome dello sviluppo e del futuro.

Il paesaggio e il nostro territorio sono valori con i quali bisogna discutere e dialogare. Non tenerne in considerazione sarebbe una perdita di valore per l'architettura. Fare l'architetto vuol dire anche imparare a dialogare e confrontarsi con i materiali dei diversi ambienti. Dovrebbe essere una liaison, una concatenazione, quella tra architettura e ambiente, l'ho scritto anche anni fa, precisamente nel

**LA SCHEDA**

Chi è

Vittorio Gregotti, nato a Novara proprio ottant'anni fa, si è laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano. Dal 1953 al 1968 ha svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 ha fondato la Gregotti Associati, di cui continua a far parte con Augusto Cagnardi e Michele Reginaldi. Attualmente gli associati sono 12. Professore ordinario di Composizione Architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Gregotti ha insegnato presso la Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Dal 1984 al 1992 ha curato la rubrica di architettura di «Panorama», mentre dal 1992 collabora con il «Corriere della Sera»



Vittorio Gregotti, ottantenne attivissimo, è uno dei più noti architetti italiani

1966, nel mio libro intitolato «Il territorio dell'Architettura». È un punto di vista del quale sono convinto ancora oggi dopo quarant'anni di attività.

Lei è famoso infatti per il suo «progetto totale, integrale», dove è evidente l'integrazione di piano territoriale, progetto urbano ed elaborazione architettonica.

Certamente. Un esempio è quello che ho fatto alla Triennale di Milano nel 1964 insieme a Umberto Eco e altri amici. Il nostro punto di partenza? L'ambiente come totalità della quale doversi occupare.

Per mettere i puntini sulle "i", nel 1964 Vittorio Gregotti fu responsabile della sezione introduttiva della XIII Triennale di Milano, per la quale vinse il Gran Premio internazionale. È una sua convinzione o pensa che sia una necessità anche di natura progettuale?

È una convinzione di tutta la tradizione moderna dell'architettura. Per l'architetto è e dovrebbe sempre essere fondamentale il contesto fisico e ambientale, lo spazio tra le cose e non solo le cose in sé stesse. Come anche il disegno del suolo perché è

lo spazio dell'abitabilità collettiva e il campo di progettazione di cui bisogna occuparsi.

Anche nelle "città medie", per usare un suo modo di dire, come potrebbe essere Como, l'obiettivo dovrebbe essere lo stesso?

Absolutamente sì, tanto più che l'Europa è fatta di città medie e non di metropoli. Quelle si possono contare su una mano: Parigi, Londra e Madrid. La nostra struttura è storicamente fatta di piccole città, anche molto vicine tra loro, caratte-

“  
Le città come  
Come sono  
la ricchezza del  
nostro Paese, ed è  
la rete tra questi  
centri che crea i  
motori economici  
dell'Italia

“  
Anche il premio  
Nobel indiano  
per l'economia  
Amartya Sen ha  
detto: «La libertà  
è un progetto,  
non solo una  
mancanza  
di impedimenti»

rizzate tutte dagli stessi elementi: la piazza, i portici, una chiesa. In America invece possiamo fare centinaia di chilometri senza incontrare un conglomerato urbano. Le città come Como sono la ricchezza del nostro Paese, ed è la rete tra questi centri che crea i motori economici e produttivi dell'Italia. Non c'è bisogno di far diventare tutto una grande periferia, anche perché il grande problema dell'Europa, e dell'Italia in particolare, è la scarsità del territorio, di cui bisogna imparare a fare economia.

Come far coniugare quindi la necessità di sviluppo con quella della conservazione territoriale?

La prima cosa da fare è innanzitutto evitare le imitazioni. Come Milano che cerca di imitare New York o Monza che fa lo stesso con Milano. Non bisogna infatti avere l'ossessione dello sviluppo, ma fare in modo che la ricchezza sia distribuita meglio. In Italia ci sono due attitudini allo sviluppo: quella di Roma, e cioè di una città che ha uno sviluppo complessivo basato su un'idea di sé stessa ben caratterizzata, e quella di Milano, dove vige invece l'ideologia della de-regolazione e l'idea che libertà vuol dire assenza di impedimenti. Questa è una mentalità totalmente sbagliata. Anche il premio Nobel indiano per l'economia Amartya Sen ha detto: «La libertà è un progetto, non solo una mancanza di impedimenti». E questo per l'architettura è fondamentale.

Quanto conta secondo lei la buona governance delle amministrazioni sullo sviluppo architettonico e urbano delle nostre città, grandi o piccole che siano?

Conta moltissimo. Credo che oggi questo aspetto sia un po' sottovalutato. Preoccuparsi del traffico, dell'inquinamento e di un po' di verde non è abbastanza. La qualità urbana è fondamentale perché bisogna pensare che quando si costruisce qualcosa poi non è così semplice tornare indietro, anzi. E poi progettare e costruire è notevolmente costoso.

Un'ultima domanda. Molti architetti più o meno celebri che sono intervenuti sul territorio comasco, sono partiti dalla considerazione che il lago e la montagna - due elementi che esprimono le caratteristiche del nostro territorio - non potessero non essere un punto di partenza per un piano progettuale. Lei condivide questa tesi?

Solo in parte. Sono d'accordo nel momento in cui li valuto come materiali imprescindibili dal territorio, ma poi tutti questi elementi in un progetto vanno fatti bruciare e resi cenere, nel senso che bisogna metterli insieme, saperli trasformare e farli diventare qualcosa di nuovo, di unico.

Mara Sangiorgio  
(31 - continua)

**Nuova Corsa**  
Sempre più bella, sempre più unica, sempre più tua.

**C'MON!**

**ECOINCENTIVI! EURO 3-2-1-0.**

**Nuova Opel Corsa con ESP®Plus**  
da €9.400\* per qualsiasi usato anche non da rottamare.

La prima della categoria con ESP®Plus e TC®Plus di serie su tutta la gamma.

A Con ESP®Plus  
B Con ESP® convenzionale  
C Senza ESP®

Porte aperte sabato e domenica. Prezzi bloccati fino al 30 settembre.

**Automax**  
COMO Via Canturina, 69 - Tel. 031.33.88.011  
OLGIATE C.SCO Via Boscone, 1 - Tel. 031.35.00.811

**Cavauto**  
COMO-TAVERNOLA Via Asiago, 37 - Tel. 031.51.31.61  
CANTÙ V.le Lombardia, 67 - Tel. 031.73.20.77  
ERBA Via Alserio, 1 - Tel. 031.64.62.26  
CUSANO MILANINO (MI) Via Bellini, 1/3 - Tel. 02.619.81.18

**OPEL**

www.nuovaopelcorsa.it

\*Prezzo chiavi in mano suggerito di Corsa Club 1.0 3 porte - IPT escluso comprensivo di incentivi statali per rottamazione di vetture Euro 0/Euro 1, oppure comprensivo di ecoincentivi Opel per permuta e rottamazione di vetture Euro 2/Euro 3/Euro 4. Offerto valido fino al 30 settembre non cumulabile con altre iniziative in corso. Alcuni equipaggiamenti visibili nella foto sono a richiesta. Consumi ciclo misto (l/100km): da 4,4 a 6,1. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km): da 124 a 148.